

Settembre 2022

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Speciale Festivaletteratura 2022



Direttrice Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi

Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.

<http://www.aksaiculture.net>

<http://www.aksaiculture.net>

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06

Tribunale di Lodi

Chiuso in Redazione

il g. 24/09/2022



Foto Aksaicultura

Festival della Letteratura 2022

A Mantova una grande edizione con il ritorno degli autori in presenza

La 26esima edizione di Festival della Letteratura è stata grandiosa, con il ritorno alla normalità dopo due anni di pandemia in cui, peraltro, la manifestazione ha continuato a vivere grazie alla capacità degli organizzatori di concepire soluzioni alternative che si sono rivelate vincenti e di cui molte saranno mantenute nel tempo. Un esempio su tutti, di Radio Festival della Letteratura, divenuta ormai una parte sostanziale e indispensabile con programmi a cui prendono parte giornalisti, scrittori, studiosi e critici per approfondire le tematiche principali di ogni giornata. Quest'anno la radio è stata presente, seppur cambiando la forma delle trasmissioni, con lancio di podcast destinati prossimamente alla messa in onda, con la partecipazione di molti ospiti presenti al Festival. Ancora un successo per Lavagne, molto seguite per la competenza dei relatori che come sempre hanno saputo rendere fruibili temi scottanti e particolarmente difficili, sempre con leggerezza e spesso con ironia. Poi Scienceground, dove confrontarsi con la scienza, uno spazio particolarmente gradito ai giovani, con laboratori, attività e report ambientali. Infatti, l'attenzione all'ambiente e ai cambiamenti climatici in atto è sempre stata una priorità del festival. Come la scuola, che anche quest'anno è stata al centro di riflessioni e confronti collettivi con pedagogisti ed



Festival della Letteratura 2021 (Foto Aksaicultura)

educatori per uno sguardo sul futuro che attende le nuove generazioni. E poi i percorsi ambientali e cittadini, per scoprire fiori, piante e arte. Ma la letteratura è rimasta il punto fermo del Festival, con il ritorno in presenza degli autori, italiani e stranieri, un'apoteosi letteraria che ha aperto il sipario su mondi lontani e differenti. L'edizione 2022 ha riportato in presenza i più prestigiosi interpreti della letteratura internazionale, dal Premio Nobel Olga Tokarczuk al vincitore del Booker Prize 2021 Damon Galgut, dalla narratrice giapponese Mieko Kawakami al romeno Mircea Cărtărescu e allo statunitense William T. Vollmann, solo per citarne alcuni. Ma soprattutto è stato dedicato un focus all'Irlanda e alla sua letteratura ricca e variegata intrisa di poesia e paesaggi sconosciuti, attraverso modalità narrative che le esperienze storico, politico e sociali hanno sempre influenzato e alcuni nodi tematici quali la difficoltà dei rapporti familiari, il conflitto tra onertà e coscienza individuale, l'esilio e il ritorno, le trasgressioni. E poi il Sudafrica dei conflitti, dall'apartheid all'emancipazione e la ricerca della libertà.

Inevitabilmente l'Ucraina è stata al centro di molti incontri e lezioni. Molteplici le presenze musicali decisamente interessanti, dalla lirica all'hip hop e al jazz, l'omaggio a Franco Battiato e l'incontro con Angelo Branduardi. E per gli amanti del pallone, un salto negli anni '80, con i protagonisti della magica estate del Mundial '82, quando l'Italia divenne campione del mondo, facendo impazzire di gioia l'intera penisola. Inoltre, sono stati esplorati i territori dell'architettura, del design, della fotografia e virtualmente i sono stati percorsi sentieri montani per ritrovare l'essenza libera dell'uomo. Infine, sono stati messi in evidenza personaggi di grande rilievo della storia italiana, tratteggiati attraverso incontri specifici, come nel caso dello scienziato, politico e alpinista Quintino Sella, la lezione di Alessandro Baricco su Beppe Fenoglio.



Palazzo Te (foto Aksaicultura)

Aria di palcoscenico al Festival di Mantova

Film e piecès al Cinema Oberdan

La rassegna di film e atti unici del '900 italiano presso il cinema Oberdan, inizia mercoledì con il film di Gianluca **Vassallo** ***Volevo solo sapere come stai***, diretto dallo stesso Vassallo e Francesco Mannironi. Uscita nel 2021, la pellicola ci immerge nell'atmosfera del lockdown, attraverso la ricerca di un contatto umano possibile solo grazie all'apparecchio telefonico. Tutto si svolge il 30 Marzo 2020 quando, dopo aver ricevuto una telefonata per errore il protagonista, isolato nella sua casa al mare, cerca di comunicare con la gente di quella comunità, ugualmente segregata a causa della pandemia. In un paesaggio surreale, privo o quasi di presenze umane, la ricerca di un momento condiviso trova reazioni diverse, dall'aggressività allo stupore, alla difesa, ostinata quanto ridicola, del privato. Ma l'insistenza sa aprire anche spazi di sincerità e di condivisione mettendo in luce il bisogno di non sentirsi isolati, abbandonati. Nato nel 1974 a Castellamare di Stabia, Vassallo appare come uno degli artisti più versatili, grazie anche alla sua capacità di utilizzare varie modalità creative in contesti audio, video, fotografici ed altro ancora, senza dimenticare il suo interesse per la moda e il design.



Il ciambellone di Achille Campanile, è il primo lavoro teatrale del progetto curato da Luca Scarlini con gli allievi della Scuola per attori del Teatro Stabile di Torino. Cecilia Bramati, Hana Daneri, Matteo Federici, Samuele Finocchiaro sono i giovani impe-



Achille Campanile (1942)

gnati. Questa pièce esilarante ha come protagonista una famiglia borghese nel giorno del fidanzamento della figlia Carlotta con un certo Atleta. Come spesso accade nel teatro di Campanile, un nugolo di personaggi, parenti, operai, ciarlatani e quant'altro passa sotto la lente deformante e irresistibile dell'umorismo più spietato, mentre il ciambellone resiste ai reiterati attacchi dei vari personaggi. Ciò che rende unico lo stile di Campanile, autore in passato talora denigrato, poi definitivamente ricollocato tra i grandi, grazie a studiosi come Umberto Eco, è la carica eversiva di testi apparentemente assurdi e che, invece, grazie ad un tessuto rigoroso, svelano il carattere convenzionale e illusorio della parola, finendo per rodere alla base la cre-

Dino Buzzati è l'autore omaggiato con due suoi atti unici: ***L'orologio*** e ***Sola in casa***, entrambi degli anni '50. Di Buzzati, giornalista, scrittore, drammaturgo, artista, scenografo, librettista e altro ancora, si è parlato molto ma, forse non abbastanza, vista l'eclettica personalità di questo autore impossibile da classificare. Dal suo primo romanzo *Barnabo delle montagne*, seguito da *Il segreto del bosco vecchio* fino al ben noto *Un amore*, si snoda tutta una serie di testi dal sapore surreale, capaci di spiazzare le attese più convenzionali. Basti citare *Il Deserto dei Tartari* da cui Valerio Zurlini trasse un importante film nel 1976. La paura, il mistero, l'inspiegabile sono parte integrante dell'opera dell'autore bellunese, presenti anche nella sua produzione teatrale, meno nota ma ugualmente stimolante. Le due pièces furono scritte appositamente per l'attrice Paola Borboni, mostro sacro del teatro italiano, il cui debutto risale al 1916, in quel di Lodi, in una commedia allestita per lei, sedicenne, dal padre impresario. Tra le innumerevoli sfaccettature di questa mattatrice vi fu l'adesione sempre più convinta ad un genere non facile come il monologo. Da qui la gara di molti autori, oltre a Buzzati, Bacchelli, lo stesso Pirandello, vero nume dell'attrice, per creare testi adatti allo scopo. Ne ***L'orologio*** la protagonista, Irma Cesera, vedova consolabile, vive lo scorrere inquietante del tempo, rappresentato da un grande orologio nel quale la donna crede si nasconda l'anima del defunto

Film e piecès al Cinema Oberdan

marito. Tormentata da questa presenza arcana, vede la sua vita e i suoi progetti appassire, in un crescendo delirante, fino al finale parossistico. In ***Sola in casa*** protagonista è Madama Iris, una cartomante ossessionata da un misterioso serial killer. Nella sua casa, in una sera di pioggia, la donna dà vita ad un monologo a due voci dal quale emergono le sue angosce più profonde, la sua reale solitudine fino alla conclusione velata di ironia, in uno dei testi considerati tra i più efficaci, per misura ed intelligenza, di Buzzati.

Elisabetta e Limone di Juan Rodolfo Wilcock è l'ultimo atto unico, in programma sabato, come gli altri al cinema Oberdan. L'autore, nato a Buenos Aires da padre inglese e madre argentina nel 1919, ingegnere civile, cominciò nel suo paese un'interessante attività poetica e drammaturgica che nel corso degli anni gli valse significativi riconoscimenti. Fu importante per lui anche l'amicizia con alcuni grandi personaggi della cultura argentina e non solo, come Borges, Ocampo, Bloy Casares, che considerò i suoi grandi ispiratori. Il regime di Peron lo spinse a lasciare l'Argentina da dove, dopo alcune tappe europee, approdò in Italia, dove morì nel 1978. Quella dei due protagonisti di *Elisabetta e Limone* è la storia di un incon-



Dino Buzzati a Milano firma le copie di un suo libro (anni '60)

tro d'amore apparentemente assurdo tra due personalità opposte, espressioni di mondi diversi ma segnate dalla solitudine. La vita diventa allora una favola dove ogni sviluppo è possibile. *Elisabetta*, creatura con gli occhi al cielo, vive in un suo mondo racchiuso entro confini rassicuranti nel quale fa irruzione *Limone* che cerca solo un letto sul quale addormentarsi. Lentamente la donna riesce a fagocitarlo nel suo strambo universo, fino a trovare un appagamento definitivo in una loro realtà, al di fuori da ogni modello.



Lo msrittore italo-argentino Juan Rodolfo Wilcock
(1919–1978)

Juan Rodolfo Wilcock è stato uno scrittore, poeta, critico letterario argentino naturalizzato italiano, con padre inglese e madre argentina di porigine italiana. La sua prima pubblicazione in Italia comparve sulla rivista di fantascienza italiana "Futuro" collaborando anche all'edizione argentina dell'Osservatore Romano. Nel 1957 si trasferì definitivamente in Italia, paese del quale ottenne nel 1979 la cittadinanza, post mortem. Nel 1964 venne scelto da Pier Paolo Pasolini per la parte di Caifa nel "Vangelo secondo Matteo". Dopo il 1970 andò a vivere nella tuscia viterbese al confine con l'Umbria, fino al 16 marzo 1978, in cui morì per problemi cardiaci nella sua casa di Lubriano. Negli ultimi tempi, su invito di Fausto Gianfranceschi, ha collaborato alla terza pagina del quotidiano romano Il Tempo[4]. È sepolto presso il cimitero acattolico di Roma. Clima cimiteriale e claustrofobico si respiravano in *Elisabetta e Limone*, con dinamiche sadomasochiste tra la folle protagonista, intenta a cucire vestitini per topi, e il malcapitato ladro.

Da Sella a Fenoglio, Bellonci e Deledda, da Battiato a Branduardi

Il Festival della Letteratura inizia con grandi protagonisti

Il Festival della Letteratura di Mantova ha aperto i battenti ponendo in evidenza alcune figure protagoniste dell'arte letteraria dal Novecento ad oggi, come ad esempio quella dello scienziato, politico e alpinista Quintino Sella, appassionato cultore di storia e antichità in generale, rappresentante di una borghesia di altri tempi, personaggio di rilievo sia nel quadro politico che in quello culturale dell'Italia del secondo Risorgimento. Mai come oggi, infatti, è necessario guardare al passato per riconoscere la strada che stiamo percorrendo e comprendere se il faticoso tragitto porterà l'umanità verso una nuova era più consapevole. Per questo Alessandro Baricco ha voluto dedicare a Beppe Fenoglio, nel centenario della nascita avvenuta il 1° marzo 1922, una vera e propria "lezione" per portare alla ribalta questa figura la cui passione letteraria è stata frutto di una ricerca spesso tormentata dal dubbio di non riuscire ad esprimere pienamente ciò di cui voleva narrare. Scrittore e partigiano che la critica ha annoverato tra i grandi della letteratura del Novecento italiano solo dopo la sua morte prematura, avvenuta a soli 41 anni, egli è stato un autore innovativo e per certi versi rivoluzionario, in un periodo, quello subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, dominato da forti tensioni sociali ma soprattutto, da un profondo desiderio di rinascita per uscire definitivamente dagli orrori della guerra. Due i temi principali delle opere di Fenoglio, il mondo rurale delle Langhe e la resistenza, ispirati alle esperienze personali ed espressi principalmente nella cronaca. Dopo l'8 settembre 1943 Fenoglio si unì alle prime formazioni partigiane delle Brigate Garibaldi, per poi passare agli "autonomi" badogliani e da questa esperienza sono nati i romanzi *Primavera di bellezza*, *Una questione privata*, *Il partigiano Johnny* e i racconti de *I ventitré giorni della città di Alba*. L'elemento territoriale è spesso alla base delle narrazioni, per Fenoglio sono state le Langhe, per altri può trattarsi di un luogo di montagna oppure una città, insomma un posto che dall'esperienza del singolo si apre ad una più grande visione della storia. Così è stato per il fiume Po, le cui sponde hanno ispirato moltissimi scrittori, che nello scorrere delle sue acque hanno tratto le vicende della gente semplice, la gioia e le tragedie, come quella che attraversò il Polesine durante l'alluvione del 1951. Il romanzo d'esordio di Sonia Aggio ha proprio come sfondo questa catastrofe che travolse la campagna del Veneto meridionale. E da una giovane donna che si affaccia al mondo della letteratura ad un'altra donna, Maria Bellonci, alla quale il Festival dedica un focus nato dal progetto di Luca Scarlini, che ogni giorno ne pone in evidenza le opere e lo stretto legame con la città di Mantova. La sontuosa corte mantovana, con la spietata crudeltà del movente dinastico, la ricchezza, il sesso e l'amore fanno da sfondo al romanzo *I segreti dei Gonzaga* di Maria Bellonci, incentrato sulla figu-



Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana. Da sinistra Danilo Creveia, Bruno Gambarotta e Anna Bosazza (foto Aksaicultura)

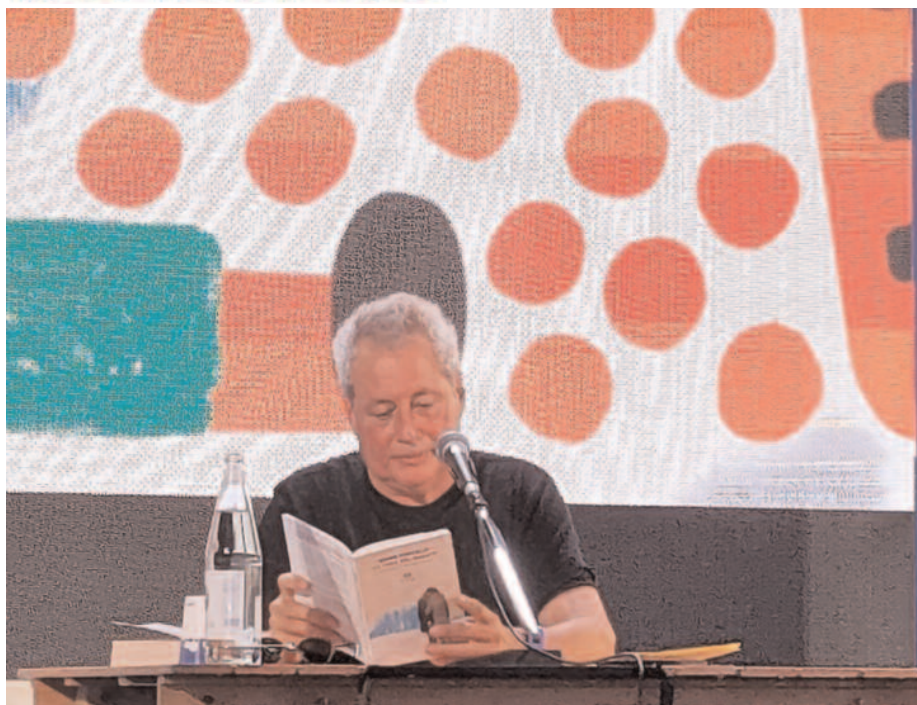


Mantova, Biblioteca Teresiana (foto Aksaicultura)

zione di un luogo di montagna oppure una città, insomma un posto che dall'esperienza del singolo si apre ad una più grande visione della storia. Così è stato per il fiume Po, le cui sponde hanno ispirato moltissimi scrittori, che nello scorrere delle sue acque hanno tratto le vicende della gente semplice, la gioia e le tragedie, come quella che attraversò il Polesine durante l'alluvione del 1951. Il romanzo d'esordio di Sonia Aggio ha proprio come sfondo questa catastrofe che travolse la campagna del Veneto meridionale. E da una giovane donna che si affaccia al mondo della letteratura ad un'altra donna, Maria Bellonci, alla quale il Festival dedica un focus nato dal progetto di Luca Scarlini, che ogni giorno ne pone in evidenza le opere e lo stretto legame con la città di Mantova. La sontuosa corte mantovana, con la spietata crudeltà del movente dinastico, la ricchezza, il sesso e l'amore fanno da sfondo al romanzo *I segreti dei Gonzaga* di Maria Bellonci, incentrato sulla figu-

Il Festivalletteratura inizia con grandi protagonisti

ra di Vincenzo Gonzaga, principe rinascimentale tipico esponente del suo tempo, in un'Italia divisa in staterelli, tra complotti e alleanze, sempre alle dipendenze delle grandi potenze straniere. Sotto il governo di questo principe intemperante e amante del lusso, Mantova divenne un importante centro d'arte, di musica, teatro e letteratura. In questo trittico sui Gonzaga, frutto di quello sguardo acuto e sistematico sul Rinascimento proprio della scrittrice, in particolare nella sezione *Ritratto di famiglia*, il principio narrativo prese forma dalla contemplazione degli affreschi della Camera degli Sposi di Andrea Mantegna all'interno di Palazzo Ducale, mentre per *Isabella fra i Gonzaga*, le visite all'appartamento della marchesa, gli ambienti, i quadri e gli oggetti anche di uso quotidiano, portarono a tracciare il carattere più intimo del personaggio. Quindi, un legame profondo legò Maria Bellonci alla città di Mantova e lo spazio dedicato al Festival è l'occasione per approfondire questo rapporto, con una piccola biblioteca consultabile, testimonianze, interviste e programmi televisivi. A un'altra donna è stato reso omaggio in questa prima giornata di incontri, per approfondire la conoscenza della sua opera, che troppo spesso la critica tende a incasellare in ambiti ristretti come regionalismo, verismo oppure decadentismo, mentre



Mantova, Piazza Castello. Lezione di Alessandro Baricco su Beppe Fenoglio (foto Aksaicultura)

è indubbia la sua originalità. Grazia Deledda è stata la prima scrittrice italiana vincitrice del Premio Nobel per la Letteratura nel 1926, la seconda donna dopo la svedese Selma Lagerlöf. La scrittrice non smise mai di raccontare la Sardegna, sua terra d'origine, inserendo nelle storie raccontate anche vicende personali, come ad esempio in *Cosima*, apparso poi con l'aggiunta "*Quasi Grazia*" a sottolinearne il legame e sebbene spesso si tenda a relegarla nel regionalismo, le sue opere oltre al discorso paesaggistico, entrano nel tema profondo della fragilità umana e del dolore dell'esistenza. Ad esempio, in *Canne al vento* dove, sullo sfondo delle baronie emergono le tematiche della povertà, dell'onore e della superstizione, ma sulla via del progresso in atto, coglie con rara sensibilità il senso profondo del mutamento e non solo nei confini della Sardegna. Questa prima giornata è terminata con il ricordo di Franco Battiato, un viaggio suggestivo nella sua musica per comprendere la storia e la personalità di questo grande musicista tra i più influenti degli ultimi cinquant'anni in Italia, gli stili che ha approfondito e combinato tra loro, le canzoni di protesta e quelle del periodo

la musica sperimentale e l'avanguardia colta, le collaborazioni con gli artisti del panorama musicale italiano quali Dalla, Gaber, Guccini, De Gregori e Venditti, per una nuova idea di canzone e il ricorso a citazioni e frammenti, con incursioni nella musica classica. L'arte di Battiato ha sempre guardato verso la canzone d'autore e al pop, generi che ha contaminato con stili musicali sempre diversi come il rock progressivo, la musica classica e quella etnica, la new wave e quella elettronica, con testi spesso dolenti e con riferimenti polemici verso la società dei consumi e la classe politica italiana. Non poteva mancare Angelo Branduardi, cantautore, polistrumentista, compositore, artefice di un nuovo genere musicale che unisce la musica antica, medioevale e rinascimentale al folk tradizionale e di usanza celtica nord europea, che gli è valso il soprannome di Mene-strello.



Mantova, Piazza Castello. Angelo Branduardi e Giulia Cavaliere (foto Aksaicultura)

UNA STANZA TUTTA PER LEI

Il progetto di Luca Scarlini dedicato a Maria Bellonci

Per la 26esima edizione di Festivalletteratura il progetto di Luca Scarlini è intitolato *La stanza Bellonci*, interamente dedicato alla scrittrice Maria Bellonci, ideatrice con Guido Alberti del Premio Strega. Dopo aver curato "Una città in libri", che di volta in volta ha proposto i capolavori e gli autori più significativi della letteratura finlandese, tunisina, albanese e Ceca, solo per citarne alcuni, Scarlini traccia ora il profilo di questa autrice attraverso i suoi personaggi. Lo spazio, allestito presso Palazzo Ducale, per cinque giorni a disposizione del pubblico, propone documenti, lettere, libri autografati e audiovisivi con interviste e programmi televisivi, per concludersi con la visita guidata alla Camera degli Sposi in Palazzo Ducale, accompagnata dagli interventi della Compagnia della Lettura. L'esordio come scrittrice di Maria Bellonci avviene nel 1939 con il romanzo *Lucrezia Borgia*, un'accurata ricerca storica inserita nel contesto del tempo. Vincitore del Premio Viareggio alla pubblicazione, il libro narra la vita della nobildonna italiana di origini spagnole dall'epoca dell'elezione di papa Borgia nel 1492 fino alla sua morte, avvenuta nel 1519, un romanzo di grande accuratezza storica che analizza l'ascesa e la fine disastrosa di Cesare Borgia, figlio prediletto di Alessandro VI, descrivendo poi il profilo e le vicende dell'altra amatissima figlia del pontefice, Lucrezia, le tappe matrimoniali, senza scadere nei pettegolezzi ma attenendosi



Mantova. Palazzo Ducale. Stanza Bellonci (foto Aksaicultura)

dosi scrupolosamente ai documenti, dandone un'immagine lontana dalla scaltra avvelenatrice come spesso viene riferito. Nell'immediato dopoguerra lo studio appassionato del periodo che in Italia si svolse dal Medioevo all'inizio dell'Età Moderna, si concretizza nuovamente ne *I segreti dei Gonzaga*, che nella sezione *Isabella fra i Gonzaga* pone in primo piano la figura di Isabella d'Este, una delle signore più autorevoli del Rinascimento, mecenate delle arti, antipatrice degli stili della moda che, dopo il matrimonio con Francesco Gonzaga, presso la corte di Mantova divenne un'appassionata collezionista d'arte, soprattutto di statue romane e moderne in stile antico, che fece collocare in quello che viene chiamato lo "studiolo di Isabella d'Este". Anche in questo caso lo studio narrativo nasce da situazioni visive, in particolare nella sezione *Ritratti di famiglia*, dalla meditazione di fronte agli affreschi della Camera degli Sposi di Andrea Mantegna in Palazzo Ducale, dove oggetti, profili pittorici e ambienti esprimono l'intelligenza, la sensibilità e il carattere di questa figura affascinante del passato. Questi studi portarono poi alla terza sezione del volume con *Il duca nel labirinto*, dedicata a Vincenzo Gonzaga. Nella "Stanza Bellonci" è presente una documentazione epistolare particolarmente nutrita dell'Archivio mondadoriano, dove si evince per la Bellonci il difficile passaggio della guerra e del dopoguerra, quasi una sorta di depressione ma la sua mente elabora comunque

innumerevoli progetti, come il lavoro sulla Fine degli Estensi o su Vespasiano Gonzaga di Sabbioneta, però abbandonati. Intanto un'idea brillante si affacciò alla mente della Bellonci, che nelle riunioni domenicali presso la sua casa con amici scrittori, incontrò Guido Alberti, produttore del liquore Strega, che con lei s'imbarcò nell'avventura di aprire un concorso letterario, quello che ancora oggi è denominato il premio Strega, che prese l'abbio nell'estate del 1947. La Bellonci fu comunque una scrittrice che non ebbe limitazioni di genere e nella sua attività compaiono traduzioni di romanzi francesi, attività radiofoniche, pio televisive e nel 1972 fu pubblicato un nuovo trittico di racconti dal titolo *Tu, vipera gentile*.



Mantova. Palazzo Ducale. Stanza Bellonci (foto Aksaicultura)

Zeruja Shalev a Festivaletteratura con il suo nuovo libro Stupore**Porto i miei personaggi verso la redenzione**

Zeruja Shalev è una grande scrittrice che con la sua penna fluida e seducente riesce a dar voce alle complessità e a tutte le sfumature della vita, che si tratti di un grande dolore oppure di una gioia, tessendo storie che si trasformano in viaggi catarattici che riportano al nocciolo dell'esistenza. Ma cosa cambia e di cosa



Mantova, Sala dei Nodi e delle Lune. Zeruja Shalev
(foto Aksaicultura)

vuole parlare la scrittrice in questo momento? Il riferimento è sicuramente all'ultima sua fatica, il volume dal titolo *Stupore*, in cui emerge l'importanza dei legami fmigliari, che vengono sempre e comunque gestiti da figure femminili. Due sono le protagoniste della storia, con i loro lacci domestici, l'amore e i sensi di colpa, il tutto inserito nella storia della fondazione di Israele. Non a caso le loro età sono molto diverse, Atara è una cinquantenne dall'agitata vita sentimentale, madre di due figli e alla ricerca del suo passato, mentre la quasi centenaria Rachel, che avrebbe voluto chiudere con un passato doloroso, ritrova in questo incontro fatto di ricordi ma soprattutto di silenzi che gridano più delle parole, la via per aprire la porta alla comprensione. E qui si legge tutta l'amarezza per la situazione israeliana, dagli anni in cui i combattenti della Resistenza lottavano contro gli

gli Inglesi fino alla fondazione dello stato di Israele, movimento di cui Rachel era attivista. Quando nel '48 i britannici lasciarono lo stato, spiega la scrittrice, si è pensato che si potesse giungere ad una convivenza pacifica, cosa che purtroppo non è avvenuta. E poi più tardi, esattamente nel 2000, in occasione del summit di Camp David quando, nonostante i buoni auspici, gli incontri non hanno portato a colmare le differenze iniziali e consentire di raggiungere un accordo. Tutto questo pesa notevolmente sulla storia di Shalev, che nutre comunque la speranza che il ricanbio generazionale possa produrre qualche risultato, proveniente proprio dalle donne, anche attraverso il movimento di cui lei stessa fa parte, una presenza femminile che diviene pian piano più forte e interessata a vivere la propria vita al di là delle rivalità, anche se la vecchia generazione, più severa e rigida, è anco-

ra molto forte. Questo movimento di cui faccio parte, spiega, vuole insegnare alle madri come educare i figli ad un approccio più moderato, cercando di cambiare dalla base, perché in questo momento al potere vi sono ancora troppe figure maschili. Ritengo sia mio dovere, continua, scrivere di personaggi femminili. Infatti, nei suoi libri sono sempre le donne protagoniste, che si tratti di combattere per la Resistenza come Rachel oppure per la propria vita come Atara, figure spesso colpite dai fatti della vita, come nel caso di *Dolore*, dove Iris viene trafita fisicamente e mentalmente. Come scrittrice attraverso il dolore per uscirne più forte, continua, portando i miei personaggi verso la crescita e la redenzione. A volte l'immedesimazione è così potente che mi sorprende il pianto unito a quello della protagonista, il suo dolore lo sento mio. Così l'accompagno verso la salvezza.

La musica dice sempre la verità

Branduardi racconta la sua vita

Non avrei mai pensato di cantare, come non avrei mai pensato di scrivere un'autobiografia. Così si propone Angelo Branduardi al pubblico del Festival, con una buona dose di autoironia e una certa leggerezza che nasconde comunque una cultura musicale e letteraria notevole. Partendo dal suo libro *Confessioni di un malandrino*, nato da una "chiacchierata" con Fabio Zuffanti, amico musicista e letterato, emergono pensieri e avvenimenti, tanti flashback per comporre una vita intera, partendo dal trasferimento della famiglia a Genova, luogo in cui si è affacciato alla musica. E proprio da questi ricordi escono episodi esilaranti, come ad esempio il suo andare da bambino con la madre a far la spesa nei rolli ed essere incuriosito da quelle "signore" sedute sulla soglia delle case con le quali, sfuggito al controllo materno, si fermava a chiacchiere, divenendo così "il piccolo principe delle prostitute di Genova". Questo denota la sua costante curiosità per tutto ciò che è vita e il suo continuo divenire. E la musica è vita, afferma. In questa "città della musica" inizia a suonare il violino fino al diploma presso il Conservatorio. Quando suonavo il violino mi sentivo



Mantova, Palazzo San Sebastiano. Angelo Branduardi e Giulia Cavaliere
(foto Aksaicultura)

bene, spiega. Nel libro vi è una parte che racconta il rapporto con i coetanei in ambito scolastico, dove il violino era visto come uno strumento elitario, sebbene diventi, come poi gli ha spiegato la figlia viloncellista, prolungamento del corpo e memoria muscolare dello spartito. Io però voglio ancora pensare che sia il violino a suonare da solo e alla mia età posso permettermi di pensarlo, ribadisce. Dopo Genova il trasferimento a Milano, dove inizia a suonare la chitarra e l'incontro con il suo insegnante Franco Fortini, un maestro di vita che ha lasciato un segno profondo nella sua vita. Tramite Fortini, che organizzava per i suoi studenti molteplici incontri, Branduardi incontrò Pasolini e iniziò ad amare la letteratura con *I Promessi sposi* e la *Divina Commedia*. Molti anni dopo troverà un

biglietto che il professore aveva scritto ai suoi studenti e che recitava "non perdetelo il tempo ragazzi". Questa è stata la prima frase di "Domenica e lunedì" e che ha dato il titolo all'album uscito nel 1994. "Non l'ho mai dimenticato e so che seguiva le cose che facevo". Amante dei Rolling Stone e dei Beatles, Branduardi predilige il blues, in particolare quello di Robert Johnson, una delle massime leggende della musica blues, tra i più grandi e influenti musicisti del ventesimo secolo, ed ancora Eric Clapton fino alle ballate medioevali inglesi. Branduardi è infatti l'artefice di un nuovo genere musicale che unisce la musica antica, medioevale e rinascimentale al folk tradizionale e di usanza celtica nord europea e che gli è valso il soprannome di Menestrello.



Mantova, Palazzo San Sebastiano. Angelo Branduardi firma le copie del suo libro
(foto Aksaicultura)

Ben Okri tra quotidianità e mitologia

Possediamo una grande ricchezza e dobbiamo conservarla

Sono ormai trent'anni dall'uscita del mio libro *La via della fame*, ma ora il mondo comprende molto di più ciò che volevo raccontare e la fame, la guerra, la siccità e le devastazioni sono ormai temi ricorrenti e attuali. E' questa la prima affermazione dello scrittore nigeriano Ben Okri, considerato uno dei più autorevoli poeti e romanzieri della letteratura africana in lingua inglese. E proprio la *Via della fame* ha vinto nel 1991 il Premio Booker Prize ed è stato inserito nella collana dei classici britannici, cosa di cui Okri si dichiara molto fiero. In tenera età egli si trasferì con la famiglia a Londra, tornando poi nel 1968 in Nigeria dove ha vissuto, seppur indirettamente, gli orrori della guerra civile, avvicinandosi al contempo ai classici della letteratura inglese e russa custoditi nella fornita biblioteca paterna. Poi, grazie ad una borsa di studio è tornato in Inghilterra. Le sue opere derivano dalla sua esperienza della guerra civile nigeriana, nota come guerra del Biafra, che si svolse tra il 1967 e il 1970, in cui è stata stimata la morte di circa tre milioni di persone, ma includono anche elementi metafisici con riferimenti alla mitologia e al simbolismo, una letteratura che i critici hanno etichettato come "realismo magico". Non sono af-



Mantova, Sala dei Nodi e delle Lune. Ben Okri incontra i giornalisti
(foto Aksaicultura)

fatto un realista magico, afferma, sono appassionato da tutto ciò che costituisce la realtà, chiedendomi sempre se dietro a ciò che percepiamo ci sia qualcosa, se questa realtà la costruiamo noi e ne siamo responsabili oppure è frutto di qualcosa in atto. Ad esempio, prosegue, cosa ci rende ciò che siamo? Sull'onda di queste domande Ben Okri sta lavorando con poesie, racconti brevi, commedie, opere e adattamenti teatrali, come quello già presentato de "Lo straniero" di Camus, insieme ad un antico racconto egizio. Anche in un testo così antico, spiega, si possono trovare riferimenti alla realtà odierna. L'ultimo libro di Okri *Preghiera per i vivi* (La nave di Teseo) riguarda l'Africa prima della tratta degli

schiafi, quella delle tradizioni orali, per non perdere "la parte dell'invisibile prediligendo il visibile". Ventitré racconti dalla forte componente onirica e fantastica, alcuni in "media res", diretti e senza preamboli ed ogni storia è preziosa, qualcosa di unico che spesso lascia al lettore il compito di pensare alla sua conclusione e qui si esprime tutta la creatività di Okri, la capacità di trasportare in una città fiabesca oppure dentro una caverna buia e pericolosa. Volevo esaminare le radici dell'Africa, spiega, usando una nuova modalità espressiva. Quella che si potrebbe definire archeologia dell'Africa, aggiungiamo, un tema assolutamente affascinante. Ben Okri è comunque una persona inserita nel suo tempo e nei problemi di oggi, in primis quello



(foto Aksaicultura)

Ben Okri tra quotidianità

della guerra, che in effetti lui conosce molto bene e il tema ambientale, che sarà materia del suo prossimo libro che conterrà poesie e saggi. L'uomo,

dice, è una presenza molto piccola nell'universo, ma se pensiamo alla nostra terra, abbiamo un ruolo importante, abbiamo il dovere di difenderla, proteggerla, arricchirla e accudirla, cosa che l'umanità non ha fatto, perdendo la saggezza degli antenati. Per ogni governo, conclude, la priorità assoluta deve essere il rispetto della natura e delle persone. Non vedo più il collegamento tra il mondo attuale e gli antenati, quell'eredità di tradizioni, saggezza e dialogo per comprendere che possediamo una ricchezza maggiore di quella di cui siamo consapevoli.

Aleksandar Henon**Scrivere è il mio mondo**

La madre serbo-bo-sniaca, il padre ucraino, Aleksandar Henon parla della sua famiglia quando esisteva ancora la Jugoslavia, in particolare del periodo in cui il governo di Tito promosse l'assistenza sanitaria e scolastica pubblica al tempo dell'instaurazione del socialismo. Siamo verso la fine degli anni '50, Henon aveva circa sedici anni, quando per effetto di queste leggi si raggiunse uno stato sociale migliore, un po' più agiato, che portò tutti gli strati sociali allo stesso livello. Non sono mai stato un grande sostenitore di Tito, spiega Henon, ma penso ai miei genitori che, dopo aver condiviso questa idea di socialismo che aveva cambiato la loro vita, l'idea di una società di condivisione, voglio ricordare che erano nati in case con il pavimento ancora in terra battuta, all'improvviso hanno visto cambiare tutto. L'esperienza della fine della Jugoslavia per loro e per tutti i loro amici ha prodotto un grande senso di perdita, che non li ha abbandonati anche se ora vivono stabilmente in Canada, in una bella casa e senza problemi. Parla così Aleksandar Henon per descrivere la perdita del-



Mantova, Sala dei Nodi e delle Lune. Aleksandar Henon in collettiva giornalisti. foto Aksaicultura

l'identità e dell'esilio, di ciò che rappresenta qualcosa che ormai non esiste più. Ora lui potrebbe tornare ma cosa lo trattiene? Sono arrivato negli Stati Uniti, precisa, come richiedente asilo poi, con il passare del tempo ti inscrivi nel nuovo ambiente e capisci che la tua vita è lì, dove hai costruito la tua famiglia con i figli e nuovi amici. Torno solitamente due volte all'anno, non certo per ragioni nostalgiche, ma per incontrare amici, compagni di scuola e dove il mio editore ha aperto una libreria. Con il volume *Il progetto Lazarus* Henon ha raccontato la solitudine di due uomini sospesi tra la terra d'origine e quella dell'esilio, con lingue diverse dalla propria e se il tema potrebbe sembrare greve, l'ironia stempera la tristezza, come del resto si ritrova nella sua ultima fatica dal titolo *I miei genitori*, dove proprio l'ironia e quel suo personalissimo humor stemperano la malinconia, il dolore del distacco, l'infrangersi di un sogno, l'esperienza della guerra e la migrazione forzata. Bisogna comprendere che nella regione dei Bal-

Aleksandar Henon**Scrivere è il mio mondo**

cani vi sono state molte fratture, spiega, quindi il valore della memoria è enorme quando si diventa profughi, senza la possibilità di trasmettere la propria identità, i ricordi, l'etica di vita. Questo mio libro contiene tutto questo, le cose che ci identificano. Infatti, sarebbe stato facile per Henon percorre-

re la via del rimpianto con una sorta di utopia retrottiva, ma tramite un linguaggio positivo e potente ha trasmesso il senso profondo di chi, dopo tutto, vuole vivere ritrovando la propria identità, come del resto Henon ha dovuto fare, cercando il suo spazio linguistico in cui rispecchiarsi. Il prossimo libro di Henon in preparazione, come lui stesso spiega, mostrerà proprio questa tensione filologica che il protagonista, un ebreo sefardita nato a Sarajevo, condurrà sulla lingua, diventando un vero poliglotta. Nel sogno jugoslavo che si è infranto portando poi guerra e genocidio, Henon vede un parallelismo con ciò che sta avvenendo oggi in Ucraina, distruzioni, uccisioni di civili e probabilmente fosse comuni, proprio come è successo in Bosnia. Henon è convinto che l'Ucraina vincerà, ribadendo che accadrà solo se verrà riconosciuto il territorio, altrimenti non sarà una risoluzione completa e valida nel tempo.

Pupi Avati tra il ricordo di Pasolini e l'amore per Dante**Un libro e un film per celebrare il Poeta**

Forte presenza di Pupi Avati al Festival di Mantova, protagonista di un'intervista inerente al film di Pier Paolo Pasolini "Salò e le 120 giornate di Sodoma" di cui è stato coautore della sceneggiatura, per continuare subito dopo con un tour che ha occupato tutta la giornata, sulle orme dei luoghi in cui è stato girato il film nel 1975, con le stupende ville gentilizie e le strade campestri del Mantovano, accompagnato da Luca Scarlini che ne ha narrato la progettazione, le vicende dei personaggi e gli attori che li hanno impersonati, nonché le derivazioni letterarie, giusto riconoscimento ad un uomo di grande ingegno nel centenario della sua nascita. Pupi Avati ha consegnato alle stampe il suo libro *L'alta fantasia* al quale si è ispirato per il suo nuovo lavoro cinematografico dal titolo "Io Dante" di prossima uscita. Avati, da buon bibliofilo, si è documentato fortemente sull'argomento e un aiuto importante gli è giunto dal "Trattatello in laude di Dante" scritto da Giovanni Boccaccio nella seconda metà del '300, dove si può identificare la prima biografia del Poeta, fonte di ispirazione per tutta la dantistica successiva, nonostante gli inevitabili errori e imprecisioni. In verità, quello su Dante è un progetto Rai che risale a vent'anni fa, ha precisato Avati, mai andato in porto fino a quando non sono iniziate le celebrazioni dantesche. Un aneddoto trovato casualmente durante le ricerche ha dato poi la giusta ispirazione al regista: nel



Piazza Leon Battista Alberti. Pupi Avati (foto Aksaicultura)



Piazza Leon Battista Alberti. Pupi Avati e Luca Scarlini (foto Aksaicultura)

1300, ventinove anni dopo la morte dell'Alighieri, la congregazione religiosa fiorentina di S. Michele incaricò Boccaccio di portare alla figlia monaca una borsa di denaro come risarcimento per tutto il male ricevuto dalla sua città. Per l'autore del Decameron si trattò di un'occasione importante per propagandare, nel viaggio verso Ravenna, la grandezza di Poeta. Il film, secondo il regista, è stato prodotto anche grazie ad un cast azzeccato, anche se scelto tra le mille difficoltà della pandemia: oltre a Sergio Castellitto nella parte di Boccaccio, Carlotta Gamba e Alessandro Sperduti sono Beatrice e Dante e poi tutta una serie di attori formidabili come Alessandro Haber, Gianni Cavina, Leopoldo Mastelloni che interpreta Bonifacio VIII, Enrico Lo Verso, Milena Vukotic e altri ancora. Infine, il regista si è detto terribilmente ansioso per l'uscita del film, pensando che la pellicola potrebbe non raggiungere moltissimi spettatori, cosa molto grave per un lavoro pensato e vissuto nel corso di ben vent'anni vent'anni e che purtroppo si presenta in un momento di grande crisi per il cinema, con le sale vuote e le produzioni ormai legate totalmente al budget.



Pupi Avati a Festival della Letteratura (foto Aksaicultura)

Anne Enright della verde Irlanda

Nei suoi libri storie familiari e il rapporto madre e figlia

Anne Enright al Festival di Mantova si inserisce nel focus che per l'edizione 2022 è stato dedicato agli scrittori della verde terra irlandese, quali John Banville, Sebastian Barry, Anne Griffin, Jan Carson e Peter Fallon, uno dei massimi esponenti della poesia irlandese degli ultimi decenni. Il suo è un modo molto particolare di ricostruire le storie familiari, un insieme di quotidianità, memoria e dolore fino alla "rendizione", al perdono che permette di poter andare avanti. Non a caso il libro *Veglia*, considerato uno dei più importanti della narrativa inglese che nel 2007 ha vinto il prestigioso Premio Booker Prize, è stato posto in parallelo con "Finnegans Wake" di James Joyce, sebbene quest'ultimo presenti una visione estremizzata fino alla morte della protagonista, ma nel quale Enright offre la medesima tensione alla "resurrezione" attraverso il ricordo. *Veglia* è una storia drammatica e profonda, ricca di emozioni, un viaggio tra le pieghe e le piaghe nascoste di una famiglia, denso di passioni, dolorose riflessioni, ma non scevro di ironia. Il lavoro della memoria, spiega la scrittrice, non sempre è un meccanismo diretto ma un procedimento lungo, funziona come un sogno, con elementi che possono interagire, come ad esempio la poesia. Nell'ultimo lavoro della scrittrice dal titolo *L'attrice* (La nave di Teseo) emerge il rapporto di una figlia con la madre. E se ne la "Veglia" Veronica detesta la madre, una donna assente presa da un mondo tutto suo, ne "L'attrice" Norah vuole comprendere, percorrendo per intero la strada della memoria, senza fare sconti, parlando della madre e al contempo di sé stessa, tratteggiando questo rapporto difficile e discontinuo, alternando presente e passato, iniziando dall'infanzia per passare poi al successo ottenuto sul palcoscenico da Katherine, divenuta attrice di successo, per tornare poi alla sua adolescenza di figlia e passare nuovamente alle imprese del-



Mantova. Anne Enright incontra i giornalisti (foto Aksaicultura)

la madre. In questo romanzo Anne Enright ha sperimentato un genere di narrativa tra autofiction, biografia, autobiografia e memoir che lo rende particolarmente avvincente. E viene naturale al lettore pensare che il personaggio di Norah sia in effetti la stessa scrittrice, che alla fine del libro però ha voluto precisare che i personaggi sono di pura fantasia. Non vi resta un piccolo dubbio?



Roberto Saviano. Giovanni Falcone: l'uomo

Perchè non si parla più della mafia

Mafia, o per meglio dire Cosa nostra, sembra essere una parola e un argomento totalmente sparito dal dibattito politico, afferma Roberto Saviano, giunto Sabato 10 settembre al Festival di Mantova, di fronte ad una gremita Piazza Castello. La risposta è semplice, dice, in campagna elettorale non è un argomento valido, la gente vuole sapere di tasse, bollette, canoni. Il tema mafia, come dibattito politico, ormai non è più attuale. Forse però i partiti non si sono accorti, aggiungiamo, quanto invece questo argomento possa interessare, vista l'attenzione e l'emozione con cui più di 900 persone hanno ascoltato e applaudito lungamente Saviano, al di là della sua fama, nell'incontro al Festival. Dopo l'introduzione di Andrea Filippi, che per i tempi dilatati ha fatto protestare il pubblico che ha chiamato a gran voce Saviano, questi si è offerto con sincerità e commozione parlando del suo nuovo libro dal titolo "Solo il coraggio" dove, in forma di ro-



Mantova, Piazza Castello. Andrea Filippi introduce Roberto Saviano (foto Aksaicultura)

manzo, ha tracciato il profilo dell'uomo Falcone. A trent'anni dalla morte del magistrato Saviano non vuole narrare gli eventi, anche se questi restano presenti in tutta la narrazione che si avvia, infine, verso la conclusione fatale, ma le vicende umane dell'uomo, l'amore per la moglie Francesca Morvillo, le scelte difficili, tra cui quella di non diventare genitore, consapevole di poter lasciare orfani, ma anche il Falcone gioioso, divertente, che sa assaporare la vita, ac-

canto al magistrato che porta avanti il suo lavoro con coraggio, insieme a uomini di valore come Rocco Chinnici, Cesare Terranova, Gaetano Costa ("un uomo che si poteva comprare solo con la morte"), Nini Cassarà, Boris Giuliano, Paolo Borsellino e molti altri, che hanno effettivamente pagato con la morte la loro integrità, come spiega Saviano, uomini che hanno costituito una lunga staffetta contro la mafia, ognuno percorrendo un pezzo di strada e lasciando al prossimo il compito di proseguire. Saviano spiega al pubblico attentissimo del festival il tessuto del suo libro, raccontando come Felcone, attraverso il pentito Buscetta, sia venuto a conoscenza della struttura di Cosa nostra, che prima di allora non era risaputa, con i legami, le strategie e i personaggi, tracciati da questo primo pentito al quale avevano annientato l'intera famiglia e che nulla aveva da perdere ormai. Da qui si è scoperto che la mafia era un sistema altamente organizzato, criminale e al contempo imprenditoriale, capace di raggiungere obiettivi impensabili. Il libro si basa soprattutto, afferma Saviano, sui diari di Rocco Chinnici, che non a caso ogni settimana indiceva una riunione in cui ognuno doveva riportare i risultati raggiunti, in quanto in caso di "incidente" si potesse continuare il lavoro iniziato. Sono testimonianze da brividi, che mostrano la consapevolezza di essere costantemente esposti ad attacchi mortali, come del resto è avvenuto per tutti. Al contempo, però, bisogna vivere e quindi accanto all'uomo magistrato, che anche nella sua carriera ha visto molte porte chiudersi, c'è l'uomo che sa ridere, scherzare, divertirsi e divertire, cantare e gioire, restando sempre e comunque fedele alle proprie convinzioni, un uomo coraggioso, come tutti quelli che lo hanno accompagnato nel suo viaggio di giustizia e libertà.

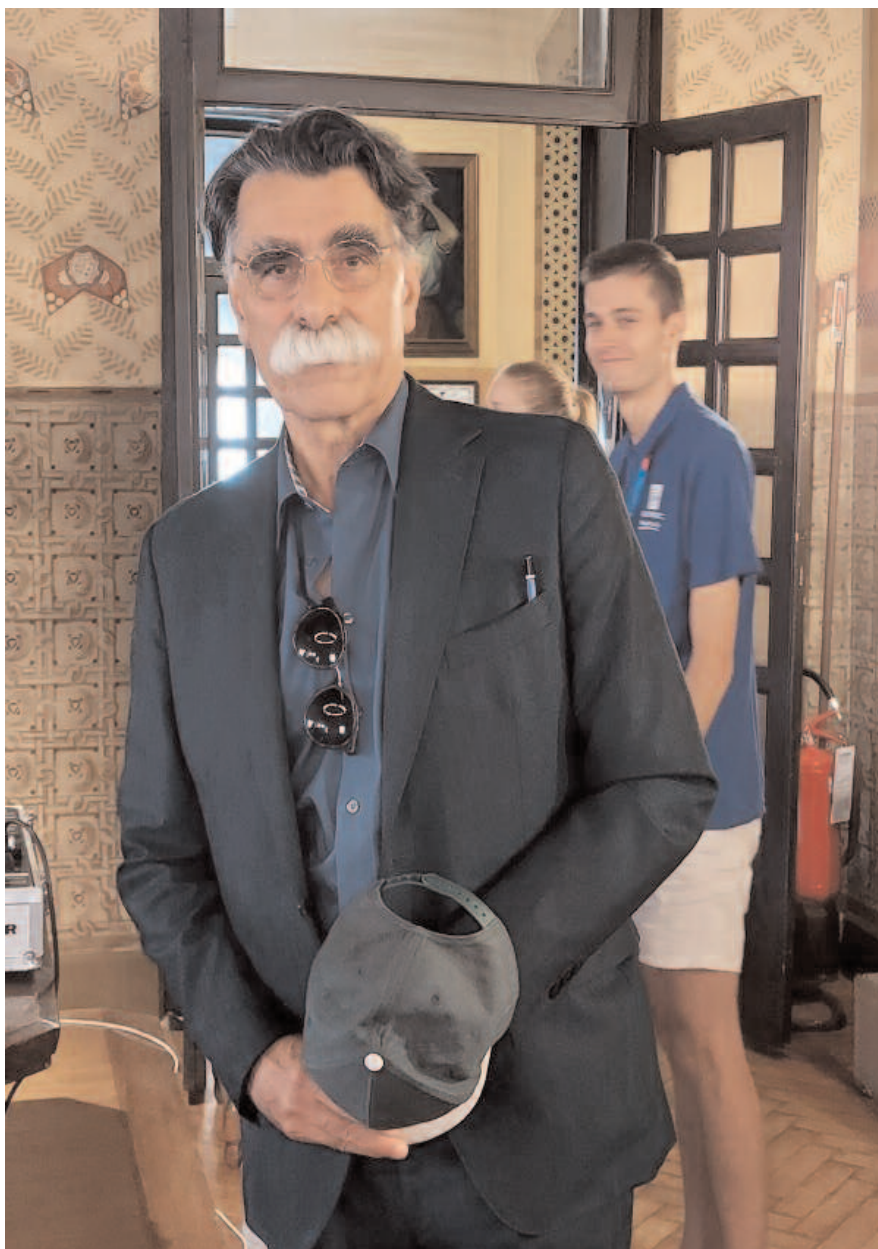


Mantova, Piazza Castello. Roberto Saviano (foto Aksaicultura)

Kader Abdolah come Ulisse, l'eroe che torna a casa

Al Festival l'ultimo libro dello scrittore iraniano

Negli ultimi trent'anni ho girato il mondo, ma ad un certo punto comprendi che non hai più bisogno di andare. Così esordisce Kader Abdolah, uno dei più importanti scrittori olandesi, nato in Iran, perseguitato dal regime dello scià e poi da quello di Khomeini, che lo ha costretto all'esilio in Olanda come rifugiato politico. Nel suo andare, dal Sudafrica al Messico, ha iniziato ad avere una nuova visione dei luoghi e quindi di sé stesso, il suo sguardo si posava sempre più spesso sulle famiglie riunite intorno al desco attraverso le finestre illuminate delle case e allora ha capito essere arrivato il momento di "sedersi e tornare a casa". Questa visione poetica esprime perfettamente la tensione per il ritorno alla propria terra, in seno alla famiglia per ritrovare una madre che lo sta aspettando e che Abdolah esplica e cerca di risolvere attraverso la letteratura. Non potendo quindi recarsi fisicamente nella sua terra natale fa tornare il protagonista dell'ultimo libro appena uscito "Il faraone d'Olanda" (Iperborea), sul quale ha lavorato per un anno intero, raccontando il viaggio di un anziano egittologo che nella vita ha portato a termine grandi imprese archeologiche e ricorda che nella sua cantina allestita come una tomba faraonica conserva la mummia della regina Merneith della quale si prende cura da sempre. Tutto però deve tornare al luogo d'origine e con l'amico Abdolkarim decide di riportarla in Egitto. Inizierà così un viaggio avventuroso, metafora della vita che si trasforma e ad un certo punto non può che ricongiungersi alle proprie radici. Abdolah come Ulisse, l'eroe che con le sue magnifiche imprese ha raggiunto il culmine dell'esistenza e comprende che deve fare ritorno a Itaca. La mia esperienza è stata simile, afferma, è stato bellissimo scrivere libri e siccome se tornassi in Iran sarei imprigionato quindi, non potendolo fare con me stesso, mando a casa il mio personaggio. L'esilio è una condizione durissima da sopportare, soprattutto se pensiamo ai milioni di persone che giungono in Europa alla ricerca di una casa, un lavoro, spiega, e probabilmente l'Europa non è consapevole di quanti altri milioni ne arriveranno ma soprattutto, non



Mantova. Kader Abdolah in collettiva stampa (foto Aksaicultura)

comprende che alla fine, tutti vorranno ritornare nella propria terra. Vorrei quindi augurare l'esilio a tutti, ma un esilio di breve durata, per capire che se stai sempre chiuso nel tuo villaggio, protetto dalla famiglia, in una bella casa, non potrai mai incontrare te stesso, conoscere i tuoi talenti. Se te ne vai cadono tutti i miti e incontrerai un nuovo te in una nuova dimensione. Questo è ciò che Abdolah

augura alle nuove generazioni, la voglia e la capacità di sperimentare, di aprire nuove vie alla conoscenza e affrontare nuove imprese alle quali bisogna dare fiducia. Amo tantissimo le nuove generazioni, dice, sanno aprire nuove vie alla libertà. Cita quindi il social network Tik Tok e il modo originale e veloce di creare eventi come la più significativa espressione di libertà. Perché noi siamo come le stelle, conclude, siamo fatti di stelle.